



L'ECONOMIA ALESSANDRINA NEL 2004

*a cura dell'Ufficio Studi
della Camera di Commercio di
Alessandria*



SEZIONE I

LA DINAMICA DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE

I dati demografici delle imprese della nostra provincia segnalano per il 2004 la presenza di 48.282 unità all'interno del Registro delle Imprese gestito dalla Camera di Commercio. Nel corso dell'anno le imprese che hanno aperto i battenti sono state 3.237 a fronte delle 2.904 che hanno cessato di operare, con un incremento percentuale che, come ormai risulta da oltre cinque anni, si mantiene di poco superiore allo zero rispetto ad un incremento nazionale che arriva all'1,5%. Il settore economico che registra le maggiori presenze resta quello agricolo con 12.505 unità. Seguono il commercio con 10.505 e le costruzioni con 6.180. Queste ultime hanno ormai sorpassato le attività manifatturiere che contano su 5.877 presenze.

L'anno 2004 ha confermato alcune linee di crescita e di irrobustimento strutturale che avevano segnato le tendenze evolutive del tessuto imprenditoriale, sia locale che nazionale, fin dalla metà degli anni Novanta. In primo luogo, può essere ormai considerata una dinamica di lungo periodo la crescente rilevanza, in termini assoluti e relativi, delle società di capitale: nell'arco degli ultimi sette anni, **le società di capitale hanno incrementato del 3% il proprio peso sul totale delle imprese registrate**. Un dato appena inferiore all'incremento del 3,7% registrato a livello nazionale nello stesso periodo. Una tendenza positiva che però non può nascondere come la presenza di società di capitale in provincia (12,5% sul totale) sia ancora inferiore di cinque punti alla media nazionale (17,9%).

Distribuzione delle imprese registrate e saldi annuali per forma giuridica

ANNO	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	TOTALE
<i>Valori in % sul totale</i>					
1998	9,5	19,7	69,4	1,4	100,0
1999	10,1	20,2	68,2	1,5	100,0
2000	10,5	20,6	67,3	1,6	100,0
2001	11,0	21,0	66,4	1,6	100,0
2002	11,5	21,3	65,6	1,6	100,0
2003	12,0	21,5	64,9	1,6	100,0
2004	12,5	21,5	64,4	1,6	100,0
<i>Saldi annuali</i>					
1998	126	84	-276	63	-3
1999	228	232	-451	44	53
2000	172	207	-378	46	47
2001	245	224	-363	18	124
2002	206	143	-403	7	-47
2003	229	119	-330	4	22
2004	223	115	-15	10	333

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

La sostanziale stasi del sistema non deve far trascurare i segnali che vengono dai singoli settori economici. Sono i comparti delle costruzioni e dei servizi alle



imprese che continuano a registrare i maggiori incrementi, seguiti dai servizi sociali e alle persone e dagli alberghi e ristoranti. Tendenze locali che rispecchiano quasi fedelmente quelle generali con l'eccezione del settore turistico che in provincia registra un incremento quasi doppio di quello medio nazionale. Continua invece il calo delle aziende nei comparti agricolo e industriale mentre nel commercio il saldo è molto vicino allo zero.

Nati-mortalità delle imprese per settori di attività economica

Anno 2004

	Stock 31/12/2004	Stock 31/12/2003	Tasso di crescita 2003-2004
Agricoltura, caccia e silvicoltura	12.505	12.742	-1,8%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	1	0%
Estrazione di minerali	39	39	0%
Attività manifatturiere	5.877	5.898	-0,3%
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	25	20	25%
Costruzioni	6.180	5.933	4,2%
Comm. ingr. e dett.; rip.beni pers. e per la casa	10.505	10.488	0,2%
Alberghi e ristoranti	1.843	1.765	4,4%
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	1.346	1.307	2,9%
Intermediaz. monetaria e finanziaria	958	943	1,6%
Attiv. immob., noleggio, informatica, ricerca	4.440	4.232	4,9%
Istruzione	85	84	1,2%
Sanita' e altri servizi sociali	150	138	8,7%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.818	1.756	3,5%
Imprese non classificate	2.509	2.591	-3,1%
Totale	48.282	47.937	0,7%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Queste tendenze di fondo si possono leggere meglio allargando lo sguardo agli ultimi sette anni, periodo in cui l'incidenza dei singoli settori sull'universo delle imprese registrate è mutata, spesso in misura considerevole. Non poche sono poi le particolarità che ci distinguono dal quadro nazionale. La prima osservazione richiama un dato già citato in apertura: **le aziende della nostra provincia sono cresciute tra il 1998 e il 2004 dell'1,5% contro l'8,7% della media nazionale.** Tra i quattro principali settori per numero di imprese si registrano tre voci negative. Ma se la forte diminuzione delle imprese agricole (-14% rispetto al -10,9% nazionale) può essere letta come un processo di razionalizzazione di un settore eccessivamente polverizzato, l'arretramento delle posizioni delle imprese manifatturiere (-0,4% rispetto al +1,6% nazionale) e soprattutto di quelle del commercio (-2,7% contro il +5,0%) inverte le tendenze nazionali. Fa eccezione il solo settore delle costruzioni con un incremento omogeneo a quello complessivo (+25,5% rispetto al +24,2%).

Tra gli altri settori del terziario si rilevano incrementi percentuali importanti ma non ancora tali da comportare profonde trasformazioni del tessuto imprenditoriale locale. Vanno però segnalati i casi del settore attività immobiliari, noleggio di attrezzature e informatica che, con un incremento superiore al 28%, ormai si avvicina a quello delle imprese manifatturiere oppure quello del settore alberghi e ristoranti che, con una crescita del 14,9%, costituisce il 3,8% delle aziende della provincia e si avvicina ormai alla media nazionale (4,8%) recuperando uno storico ritardo nel settore turistico.



Evoluzione dell'incidenza dei diversi settori di attività economica

Valori assoluti e % - anni 1998 e 2004

Settori	1998		2004		Variazioni % 1998-2004
	Imprese registrate	Peso %	Imprese registrate	Peso %	
Settori principali per numerosità					
Agricoltura	14.544	30,6	12.505	25,9	-14,0
Commercio	10.797	22,7	10.505	21,7	-2,7
Costruzioni	4.923	10,3	6.180	12,8	25,5
Manifatturiero	5.905	12,4	5.877	12,1	-0,4
TOTALE PARZIALE	36.169	76,1	35.067	72,6	-3,0
Altri settori del terziario					
Att. immobiliari, noleggio, informatica	3.466	7,3	4.440	9,2	28,1
Alberghi e ristoranti	1.603	3,4	1.843	3,8	14,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.705	3,6	1.818	3,7	6,6
Trasporti e comunicazioni	1.373	2,9	1.346	2,8	-1,9
TOTALE PARZIALE	8.147	17,1	9.447	19,6	15,9
Altri settori e imprese non classificate	3.224	6,8	3.768	7,8	16,8
TOTALE	47.540	100,0	48.282	100,0	1,5

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

In una provincia estesa e ricca di particolarità come la nostra è senz'altro opportuno valutare l'andamento della struttura imprenditoriale nei singoli comuni centro-zona. Balza immediatamente all'occhio la performance di **Novi Ligure, con un incremento quasi quadruplo della media provinciale, e il buon andamento di Tortona**. Mostra un calo, per il secondo anno consecutivo, il dato di Valenza, mentre le imprese di Ovada dopo l'importante crescita del 2003 restano pressoché identiche.

Nati-mortalità delle imprese nei centri zona

Anno 2004

	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Stock 31/12/2004	Tasso di crescita 2004	Tasso di crescita 2003
Acqui Terme	165	143	22	2.372	1,19%	0,69%
Alessandria	727	634	93	8.954	0,69%	1,36%
Casale Monferrato	263	221	42	3.781	1,10%	-0,90%
Novi Ligure	185	119	66	2.517	2,52%	0,95%
Ovada	88	85	3	1.345	0,01%	1,34%
Tortona	249	199	50	3.440	1,90%	0,99%
Valenza	201	211	-10	2.960	-0,10%	-0,40%
Comuni minori	1.359	1.292	67	22.913	0,40%	-0,51%
Totale provincia	3.237	2.904	333	48.282	0,72%	0,09%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Dallo scorso anno il Centro Studi di Unioncamere ha affiancato alle tradizionali chiavi di lettura della struttura imprenditoriale alcuni nuovi



parametri di cui faremo brevemente cenno: la presenza di immigrati e donne tra gli imprenditori e le procedure concorsuali.

Nel 2004 è ulteriormente aumentata la diffusione sul territorio italiano di attività economiche gestite da titolari immigrati, nella maggior parte dei casi provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est, del Nord-Africa e dalla Cina.

Considerando le sole ditte individuali (per le quali alla forma giuridica corrisponde direttamente la persona fisica a capo dell'azienda), è possibile definire l'effettiva dimensione del fenomeno dell'imprenditoria a proprietà extra-comunitaria. Nella nostra provincia prevalgono nettamente le aziende edili che costituiscono la metà del totale. Un dato che ci distingue dall'andamento nazionale che vede invece le imprese commerciali decisamente al vertice di questa graduatoria.

E' sempre l'edilizia che registra gli incrementi più rilevanti con una percentuale che anche quest'anno supera il 30%. E' anche il caso di segnalare che il forte incremento delle imprese del settore costruzioni registrato in provincia è dovuto in gran parte proprio al contributo dei cittadini extra-comunitari (su 250 imprese edili costituite nel 2004, 140 sono ditte individuali avviate da extra-comunitari).

Ditte individuali con titolare immigrato¹ per settore di attività economica

Anni 2002/2004

	2002	2003	2004	Var% 2004/2003	Var% 2003/2002
F Costruzioni	326	424	562	32,5%	30,6%
G Comm. ingr. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	172	211	241	14,2%	22,7%
D Attività manifatturiere	91	93	96	3,2%	2,2%
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	42	50	77	54,0%	19,1%
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	50	52	51	-1,9%	4,0%
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	25	27	31	14,8%	8,0%
H Alberghi e ristoranti	29	28	30	7,1%	-3,4%
K Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	30	35	27	-22,8%	16,6%
TOTALE	773	928	1.123	21,0%	20,1%

(1) Persone nate in paesi non UE

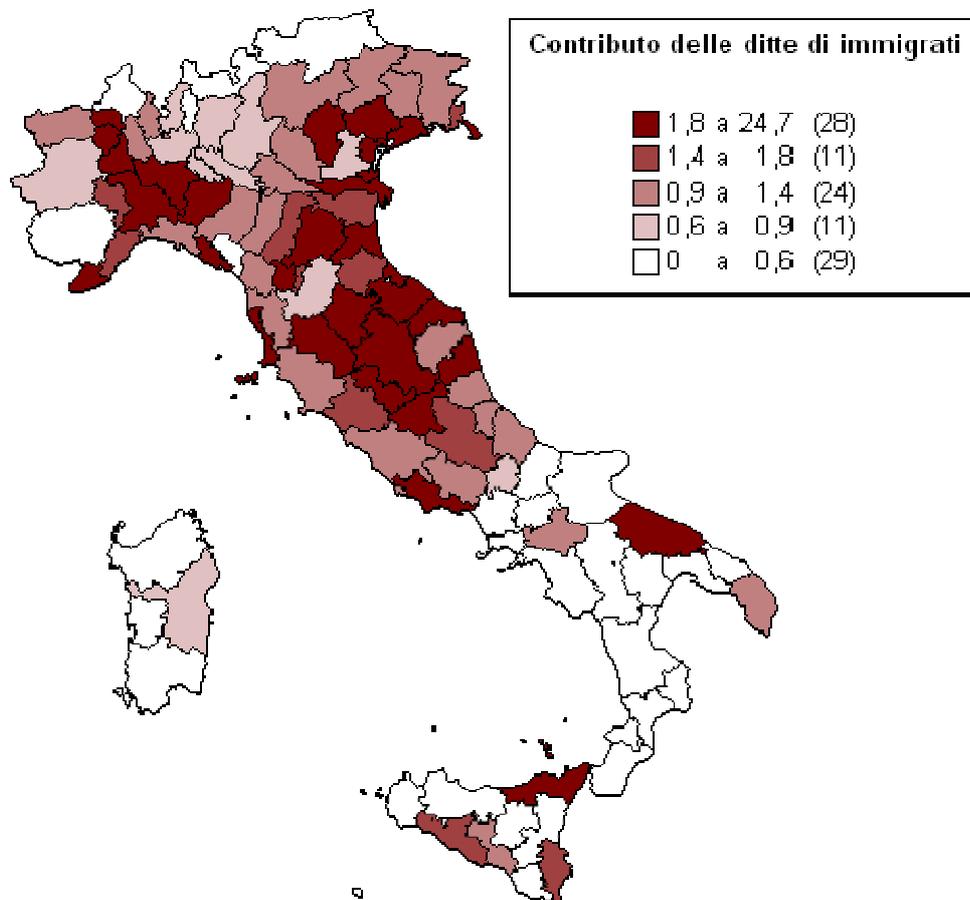
Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Tra gli altri settori è il commercio a registrare una forte presenza e un buon incremento. Una forte crescita, confermata anche a livello nazionale, si sta registrando nel settore dei trasporti.

Allargando lo sguardo a livello nazionale si nota come la presenza di aziende che fanno riferimento a proprietari extracomunitari ricalca da vicino l'assetto imprenditoriale delle singole province. Una loro maggiore presenza si rileva nelle province con maggiore spessore del tessuto economico-produttivo dell'Italia centrale e di gran parte della pianura padana. Probabilmente in concomitanza di una diminuzione della spinta al "fare impresa" da parte di nostri connazionali proprio nei settori "tradizionali" dove tende a concentrarsi l'imprenditoria extra-comunitaria.



Il contributo delle ditte di immigrati sul saldo totale delle ditte individuali Numero di ditte di immigrati per ogni ditta individuale, a livello provinciale, nel 2004



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Un altro profilo imprenditoriale che va assumendo una consistenza sempre maggiore all'interno del tessuto economico-produttivo italiano è quello delle **aziende "al femminile"**, intendendo con questa definizione tutte le aziende con titolare donna o in cui sia ravvisabile una presenza preponderante (maggiore del 50%) di donne tra i soci o gli amministratori.

A fine 2004, ne risultano iscritte al Registro Imprese della nostra provincia **12.374**, ovvero il **25,6%** del totale. L'incidenza più alta di imprese femminili si ha nei servizi alle persone (61,9%) ma sfiora il 40% nel turismo e raggiunge il 30% in agricoltura e nel commercio.

Indipendentemente dal profilo dell'imprenditore, un ulteriore elemento di conoscenza del tessuto produttivo viene dall'analisi delle dinamiche di entrata in stato di liquidazione o fallimento. Entrambi gli stati, infatti, preludono alla chiusura dell'attività, con l'importante differenza che la liquidazione rappresenta una fase fisiologica della vita dell'impresa, mentre il fallimento è indice di una fine dell'attività generalmente più traumatica.

Dopo un triennio di sostanziale stabilità del fenomeno, **i fallimenti aperti nel 2004 vedono un preoccupante incremento** che ci porta per la prima volta al di



sopra della media nazionale (0,16%). Va peraltro ricordato che l'incremento dei fallimenti dello scorso anno è stato diffuso su tutto il territorio italiano.

Non disponiamo di dati locali riferiti ai settori economici ma a livello nazionale la spinta viene in particolare dalle attività manifatturiere e dai servizi alle imprese, mentre si conferma praticamente stabile il commercio, dopo un sensibile calo registrato nel triennio 2000-2002.

Imprese entrate in fallimento per anno di apertura della procedura

	2000	2001	2002	2003	2004
	56	64	60	65	87
<i>Peso % sulle imprese registrate</i>	<i>0,12</i>	<i>0,13</i>	<i>0,12</i>	<i>0,13</i>	<i>0,18</i>

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Sostanzialmente stabile invece in provincia il fenomeno delle imprese che hanno avviato negli anni scorsi un procedimento di liquidazione dell'attività a fronte di una significativa riduzione registratasi a livello nazionale nel 2004.

Imprese entrate in liquidazione per anno di apertura della procedura

	2000	2001	2002	2003	2004
	500	537	509	515	503
<i>Peso % sulle imprese registrate</i>	<i>1,05</i>	<i>1,12</i>	<i>1,06</i>	<i>1,07</i>	<i>1,04</i>

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese



SEZIONE II

LA PROIEZIONE ALL'ESTERO E LE STRATEGIE DI POSIZIONAMENTO DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI

La capacità competitiva del sistema produttivo italiano presenta alcune incognite, legate alla "tenuta" del nostro tessuto di piccole e piccolissime imprese e del suo modello di specializzazione rispetto alla globalizzazione dei mercati. Tali difficoltà sono ulteriormente acuite dall'emergere di nuovi Paesi nella competizione internazionale, sia come grandi esportatori di merci, sia come grandi importatori di capitali.

Questi fattori, uniti al ritardo nel rilancio del commercio internazionale, alla rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro e alla persistente difficoltà delle esportazioni italiane a mantenere quote di mercato, hanno in buona parte contribuito a determinare un andamento dell'export nel 2004 e nei primi mesi del 2005 che, seppure positivo, non appare incoraggiante alla luce degli arretramenti subiti negli anni precedenti, delle quote import in continua ascesa e delle quantità esportate, non altrettanto positive.

LE ESPORTAZIONI: AREE DI PROVENIENZA E DI DESTINAZIONE

Il valore delle esportazioni italiane ha registrato nel 2004 un aumento del 6,1% rispetto al 2003, quale sintesi di un +3,8% riferito ai flussi verso i Paesi europei e di un +9,6% di quelli diretti all'esterno dell'area UE. L'incremento delle esportazioni ha interessato tutte le ripartizioni territoriali ma secondo dinamiche diverse: aumenti superiori alla media si rilevano per l'Italia insulare (+11,9%), per il Nord-Est (+7,8%) e per il Sud (+7,7%); tassi di crescita inferiori a quello medio italiano si registrano invece per le circoscrizioni del Centro (+5,7%) e del Nord-Ovest (+4,4%).

La nostra provincia, in questo contesto, ha fatto segnare un significativo 14,4% di aumento nei confronti del 2003: performance che la pone al primo posto in Piemonte, seguita da Cuneo (+9,53%) e da Novara (+7,45%). Il risultato raggiunto fa seguito a percentuali di segno negativo registrate negli ultimi tre anni.

In Piemonte la sola Asti, dopo anni di crescita, perde il 3,33% nel 2004.

Alessandria, pur aumentando le importazioni del 18,6% nel 2004, dato significativo sia nei confronti del dato regionale (+7,2%) che di quello nazionale (+7,3%), mantiene la propria bilancia commerciale in attivo (come il Piemonte, ma a differenza dell'Italia che risulta debitrice verso l'estero).

Esportazioni per ripartizione geografica di provenienza

	2003		2004		Variaz. % 2004/2003
	Milioni di €	%	Milioni di €	%	
Alessandria	2.553,4	0,965	2.920,0	1,041	14,4
Piemonte	29.705,4	11,2	30.964,2	11,0	4,2
<i>Nord-Ovest</i>	108.579,6	41,0	113.362,5	40,4	4,4
<i>Nord-Est</i>	81.900,1	31,0	88.312,7	31,5	7,8
<i>Centro</i>	41.671,5	15,7	44.063,2	15,7	5,7
<i>Sud e Isole</i>	27.620,0	10,4	30.065,8	10,7	8,9
Italia¹	264.615,6	100,0	280.691,6	100,0	6,1

(1) Al lordo dei valori riferiti a province diverse e non specificate, che comprendono i prodotti provenienti da più province o per i quali non è stato possibile determinare l'origine. Fonte: ISTAT

Il Nord-Ovest, dove ancora si concentra oltre il 40% dei flussi commerciali italiani



verso l'estero, ha visto un incremento del 4,4% delle esportazioni grazie a risultati di rilievo conseguiti nei Paesi extra-UE (+9,256%) che, tuttavia, non hanno impedito la diminuzione della sua partecipazione all'export nazionale (dal 41 al 40,4%).

Esportazioni per principali aree di destinazione

Quote percentuali (ripartizione geografica=100).

		<i>Alessandria</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>NordEst</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>Italia</i>
Paesi UE	2004	53,0	59,6	60,7	58,7	53,0	61,0	59,3
	2003	55,4	62,0	61,3	60,0	56,0	62,1	60,6
Paesi UEM	2004	45,7	50,8	46,6	44,2	39,7	45,9	45,0
	2003	47,4	52,6	46,9	44,9	41,8	45,8	45,8
Paesi extra UE	2004	47,0	40,4	39,3	41,3	47,0	39,0	40,7
	2003	44,6	38,0	38,7	40,0	44,0	37,9	39,4
Totale	2004	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	2003	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

Lo sviluppo delle esportazioni del Nord-Est è da ricollegare in primo luogo all'aumento considerevole (+11,4%) dei flussi diretti verso i Paesi extra-UE che ha permesso di aumentare l'incidenza delle vendite di quest'area sul totale italiano (da 31% a 31,5%), nonostante una leggera flessione riguardante l'area UE. Ne è risultato un incremento del peso dell'export verso i Paesi extra-UE, che oggi rappresenta il 41,3% del totale del Nord-Est rispetto al 40% del 2003.

L'andamento delle esportazioni delle regioni dell'Italia centrale (+5,7% rispetto al 2003) è stato determinato anch'esso dall'incremento dei flussi diretti verso i Paesi extra-UE (+12,9%, valore più elevato rispetto a quanto registrato nelle altre ripartizioni). Anche se la quota di esportazioni realizzata dall'Italia centrale sul totale nazionale è rimasta invariata, è cambiata la composizione interna dei flussi: tra il 2003 e il 2004 la quota di esportazioni dirette verso l'area extra-UE è infatti aumentata, passando dal 44% al 47%.

Il Mezzogiorno ha fatto registrare i migliori risultati in termini di variazione dell'export (+8,9%). Tale incremento è dovuto ancora una volta ai mercati extracomunitari (+11,9%) piuttosto che a quelli comunitari (+7%).

Analogamente a quanto è successo nel resto d'Italia anche Alessandria (+17,785%) ed il Piemonte (+9,256%) hanno aumentato le proprie quote di esportazione verso i Paesi extra europei, a discapito di quelli europei (rispettivamente +7,756% e -0,929%); per la nostra provincia la composizione percentuale è così cambiata da 55,4% a 53% verso i Paesi UE e da 44,6% a 47% verso quelli extra UE. Si sottolinea come anche le quote di export verso l'area UEM si siano tutte allineate verso il basso con una diminuzione più o meno accentuata, a dimostrazione che gli scambi, pur in presenza di una moneta comune, quindi non soggetta a rischi di cambio né a vantaggi o svantaggi competitivi legati alla stessa, non ne hanno tratto beneficio.

Con tutti i maggiori partners abituali (Francia, Germania, Spagna, Svizzera e Stati Uniti), con l'eccezione del Regno Unito, Alessandria mette a segno variazioni percentuali positive delle esportazioni a due cifre; altrettanto succede



con i maggiori Paesi dell'Europa orientale, Russia compresa; vale la pena segnalare l'ingresso della Turchia tra i nostri migliori acquirenti (all'undicesimo posto, con un +84,8%); scende l'Arabia Saudita (-12,4%); risultano molto al di sotto della media provinciale le esportazioni verso la Cina (+6,2%).

LE ESPORTAZIONI: I SETTORI

A livello di macro settori si sta assistendo ad un adattamento delle aziende italiane, a costo anche di sacrifici occupazionali, alle mutate esigenze dei mercati internazionali. Infatti, la composizione percentuale delle esportazioni mostra come, a livello nazionale, i settori in crescita siano quelli della metalmeccanica e della chimica-gomma-plastica; in forte sofferenza i settori legati al sistema moda. La nostra provincia, adeguandosi in parte al modello nazionale, vede crescere la partecipazione del settore metalmeccanico e "tenere" quello della chimica-gomma-plastica mentre, accentuando una tendenza comune al Nord Ovest ed alla regione Piemonte, mostra una migliore salute nel comparto alimentare e delle bevande.

*Composizione percentuale delle esportazioni per macrosettori
(Ripartizione geografica=100) - Anni 2004(2003)*

	<i>Alessandria</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>Nord Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>Italia</i>
Agricoltura e pesca	0,1 (0,1)	0,7 (0,8)	0,6 (0,7)	1,6 (2,0)	1,1 (1,2)	3,8 (4,3)	1,3 (1,6)
Alimentari e bevande	8,1 (7,5)	7,7 (7,3)	4,9 (4,8)	6,3 (6,4)	4,1 (4,0)	8,4 (9,1)	5,5 (5,7)
Moda	2,3 (2,6)	10,0 (10,5)	10,9 (11,6)	14,4 (15,0)	23,4 (24,6)	10,0 (11,4)	13,7 (14,7)
Legno e carta	0,6 (0,7)	3,6 (3,6)	2,8 (2,8)	2,6 (2,8)	3,4 (3,4)	1,6 (1,7)	2,7 (2,8)
Chimica, gomma e plastica	28,4 (28,9)	13,2 (11,9)	18,0 (17,5)	8,4 (8,4)	17,5 (14,9)	28,1 (12,7)	15,7 (13,7)
Metalmeccanica	45,4 (42,5)	60,2 (59,5)	57,3 (55,3)	53,1 (49,8)	39,8 (38,1)	39,6 (35,6)	50,3 (35,6)
Altri prod. dell'ind. Manifatturiera	15,2 (17,8)	4,7 (6,5)	5,6 (7,2)	13,6 (15,6)	10,8 (13,7)	8,5 (25,1)	10,8 (13,1)
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

In particolare, i settori che hanno garantito la crescita delle esportazioni alessandrine nel 2004 sono ascrivibili soprattutto a due raggruppamenti merceologici: quello dei macchinari e quello dei metalli e relativi prodotti. Analogamente, con valori percentuali oltre la media provinciale, il comparto delle vernici e, con un eccellente +147,6% quello delle bevande, hanno contribuito in misura significativa alla ripresa del nostro export.

Fa piacere constatare come la gioielleria, tradizionale settore che contraddistingue il nostro territorio, sia ritornata a dare il proprio contributo positivo (+8% circa) alle esportazioni provinciali mentre si prende atto con preoccupazione che continua la caduta apparentemente inarrestabile del nostro comparto calzaturiero sui mercati internazionali (-30%).



LE PREVISIONI

Le previsioni formulate dalle PMI manifatturiere sull'andamento degli ordinativi esteri nel I trimestre 2005, raccolte attraverso l'indagine congiunturale trimestrale svolta da Unioncamere nazionale, appaiono caratterizzate da estrema prudenza. Il saldo leggermente positivo fra quelle che si attendono un incremento e quelle che invece stimano una flessione degli ordinativi è riconducibile esclusivamente alle aspettative di crescita delle imprese di medie e medio grandi dimensioni (dai 50 dipendenti in su).

Il dato medio presenta inoltre alcune forti differenziazioni su base settoriale: in positivo appaiono le previsioni delle industrie delle macchine elettriche ed elettroniche, della meccanica e dei mezzi di trasporto, nonché quelle della lavorazione dei metalli. Alcune difficoltà si profilano all'orizzonte per tutte le imprese produttrici di beni per la persona e per la casa: le alimentari, la moda, l'arredamento e gli accessori in vetro e ceramica.

La possibilità di inserirsi nuovamente da protagonisti nello scenario del commercio internazionale sembra dunque essere condizionata dalla capacità di ripresa delle piccole e piccolissime imprese, nonché dalle caratteristiche proprie del sistema produttivo italiano legato ai prodotti tipici del Made in Italy.

Le difficoltà fin qui indicate (la mancata ripresa della domanda internazionale, l'apprezzamento dell'euro contro il dollaro stimato intorno al 30%, l'acuirsi della competizione internazionale, le incertezze circa l'effettiva "tenuta" all'estero del nostro mix produttivo) inducono molte imprese ad evitare una più ampia integrazione nei mercati esteri, ora considerati più rischiosi.

IMPRESE ESPORTATRICI

Secondo le indagini congiunturali realizzate dall'Unioncamere nazionale, solo il 16,8% delle PMI manifatturiere opera al di fuori dei confini italiani, quota più contenuta rispetto a quanto rilevato con riferimento sia al 2003 (18,2%), che al 2002 (22,1%). Lo stesso dato, riferito alla provincia di Alessandria, è decisamente inferiore alla media, con un valore che si aggira intorno al 10% circa.

PMI manifatturiere esportatrici e incidenza dell'export sul fatturato

Quote % medie annue, 2002-2004

	2002		2003		2004	
	<i>Imprese esportatrici</i>	<i>Export su fatturato</i>	<i>Imprese esportatrici</i>	<i>Export su fatturato</i>	<i>Imprese esportatrici</i>	<i>Export su fatturato</i>
Imprese 1-9 dip.	13,1	25,4	10,6	27,2	9,6	24,5
Imprese 10-49 dip.	37,7	27,5	27,9	30,6	24,9	25,3
Imprese 50-500 dip.	70,7	41,3	73,5	46,0	71,8	45,2
<i>Nord-Ovest</i>	24,3	35,3	20,6	42,1	19,0	42,6
<i>Nord-Est</i>	23,6	41,9	20,8	45,2	16,1	42,5
<i>Centro</i>	24,8	34,0	19,7	38,6	20,2	35,3
<i>Mezzogiorno</i>	13,7	28,8	9,3	31,7	10,9	28,6
Italia	22,1	36,7	18,2	41,9	16,8	40,3

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera



La diminuzione del numero degli esportatori (che, in termini relativi, colpisce in modo più diffuso le imprese di piccola e piccolissima dimensione) può essere ricondotto sia al limitato afflusso di nuovi esportatori, sia ad alcune fasce di aziende che, già attive sui mercati esteri, hanno preferito, o dovuto, ripiegare sui mercati domestici.

Il dato è riscontrabile anche nella provincia di Alessandria, dove un numero progressivamente inferiore di aziende si è avvicinato nel corso degli ultimi anni all'attività di internazionalizzazione: da 67 "nuovi" operatori con l'estero nel 1998 si è passati a 24 nuove iscrizioni nel corso dell'ultimo anno (2004), con un andamento decrescente in ciascuno dei sette anni considerati.

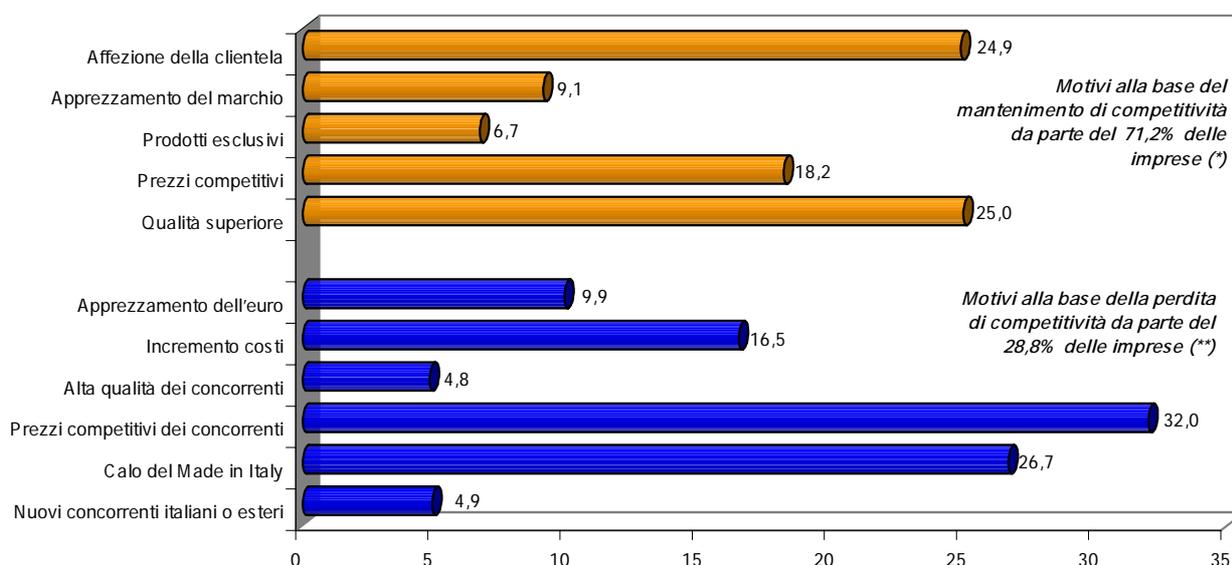
Le nostre PMI industriali che hanno invece continuato a mantenere rapporti commerciali con l'estero sembrano conservare le loro quote di mercato, come confermerebbe la tenuta dell'export sul fatturato (che si contrae di pari passo con la numerosità delle imprese).

LA COMPETITIVITA'

Nel complesso, quasi il 29% delle aziende esportatrici dichiara di aver subito contraccolpi negativi nel 2004 per effetto di una riduzione della propria capacità competitiva all'estero, a fronte del 36% dichiarato con riferimento al 2003. Appare interessante osservare sia la scala di priorità con cui le nostre imprese esportatrici considerano i fattori di competitività che, all'opposto, i motivi ritenuti causa della perdita di competitività.

Motivi della perdita o del mantenimento della capacità competitiva sull'estero da parte delle imprese industriali esportatrici nel 2004

Incidenza % sul totale delle risposte; possibili risposte multiple



(*) valori in % sul totale delle risposte fornite dalle imprese esportatrici che non hanno perso competitività
 (**) valori in % sul totale delle risposte fornite dalle imprese esportatrici che hanno perso competitività

Fonte: Unioncamere, 2004



Nel primo caso, il fattore largamente prevalente è il prodotto, con le componenti della qualità, della "esclusività" (in termini di design, packaging e contenuto innovativo) e della riconoscibilità del marchio. Segue, a conferma di un più limitato turnover della platea di aziende esportatrici, la consuetudine ad operare con successo su determinate fasce di clientela estera (24,9%). Il fattore prezzo è stato menzionato in misura solo di poco meno frequente rispetto al 2003 (18,2%). Fanalino di coda sono le strategie mirate al contenimento dei costi, sia quelli riferiti alla forza lavoro (anche attraverso fenomeni di delocalizzazione all'estero), sia quelli legati al raggiungimento di una maggiore efficienza produttiva (3,4% in entrambi i casi).

Alla base dell'erosione di quote di mercato sono da ricondurre, secondo la percezione delle imprese industriali esportatrici, soprattutto motivazioni "esterne": dalla concorrenza giocata sui prezzi da parte dei nostri concorrenti (che, nel caso di quelli extra-UE, è però da ricondurre anche alla possibilità che essi hanno di sfruttare i vantaggi valutari), alle difficoltà congiunturali che si sono ripercosse sul calo della domanda del *Made in Italy*. L'acuirsi dei problemi legati all'incremento dei costi è essenzialmente riconducibile all'impennata di alcune materie prime, mentre la scarsa rilevanza data all'apprezzamento dell'euro (solo il 9,9% delle risposte fornite dalle aziende che hanno perso competitività all'estero) può essere collegata al mercato prevalente di riferimento che, soprattutto per le piccole e piccolissime imprese, resta quello interno all'UE.

I risultati di un recente sondaggio svolto dall'Unioncamere Piemonte fra le aziende manifatturiere, a proposito della concorrenza "sleale" posta in essere dai nostri competitors internazionali, evidenziano fondamentalmente due esigenze: quella che le Autorità preposte stabiliscano "regole del gioco" chiare e certe per tutti e quella che le misure debbano essere differenziate a seconda dei settori; non necessariamente gli stessi provvedimenti possono essere ugualmente utili in comparti diversi.

INVESTIMENTI DA E VERSO L'ESTERO

L'esame dei soli flussi commerciali su scala mondiale fornisce un'immagine non completa delle strategie di internazionalizzazione delle imprese italiane. Affinché i prodotti siano competitivi sui mercati esteri, esse sono sempre più spinte ad adottare modalità di produzione ed a trovare canali di approvvigionamento che permettano di minimizzare i costi e, al contempo, garantiscano la qualità del prodotto. Per dare risposta a questa pluralità di esigenze, le imprese tendono a combinare modalità di internazionalizzazione complesse e diversificate, dove transazioni commerciali convivono con forme di presenza diretta sui mercati esteri.

Le strategie che ne conseguono sono difficilmente riconducibili ad un unico schema di analisi, anche se, in via generale, le direttrici principali riguardano la localizzazione all'estero (che in taluni casi, ancora limitatati, si traducono in fenomeni di de-localizzazione) e le diverse forme di partecipazione e controllo di altre imprese pre-esistenti.

Tali fenomeni sono in buona parte definibili dal punto di vista quantitativo attraverso i dati disponibili sugli investimenti diretti all'estero delle imprese italiane, ai quali si affiancano anche i flussi diretti dall'estero nel nostro Paese.



Gli investimenti diretti (IDE) dall'Italia verso l'estero (che includono anche le partecipazioni in società straniere) hanno raggiunto nel 2003 i 30,8 miliardi di euro, con un incremento del 9,6% rispetto all'anno precedente.

Dal Nord-Ovest parte poco meno dell'80% degli investimenti diretti all'estero, incidenza che appare peraltro anche in crescita nell'ultimo quinquennio.

Flussi di investimenti diretti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero

Migliaia di euro - anni 2001/2003

	2001		2002		2003	
	<i>esteri</i>	<i>italiani</i>	<i>esteri</i>	<i>italiani</i>	<i>esteri</i>	<i>italiani</i>
Alessandria	17.043	21.713	19.393	50.252	438.807	31.120
Torino	1.806.517	6.570.643	3.611.769	11.863.648	6.285.111	9.769.217
Cuneo	2.094.840	73.170	1.342.775	81.124	1.091.858	130.852
Novara	52.547	69.660	12.007	35.931	8.342	93.520
Biella	8.630	112.774	14.070	23.609	3.382	25.088
Verbania	3.071	24.728	5.059	5.266	1.820	4.121
Asti	2.461	10.331	1.420	31.915	2.802	7.663
Vercelli	1.250	11.674	7.955	25.343	4.413	3.535
Piemonte	3.986.359	6.894.693	5.014.448	12.117.088	7.836.535	10.065.116
Lombardia	15.944.724	16.367.447	14.977.091	8.361.286	29.914.713	14.197.611
Veneto	960.825	1.521.737	2.303.105	1.088.637	4.866.756	1.618.449
Emilia Romagna	1.100.932	1.364.766	634.691	1.106.525	921.638	738.643
Toscana	6.136.480	453.015	5.543.712	388.231	2.648.236	243.819
Lazio	1.976.164	12.624.751	910.996	4.016.777	6.014.127	2.769.182
Nord-Ovest	20.094.782	23.508.253	20.620.996	20.754.930	37.904.503	24.591.103
Nord-Est	2.293.292	3.356.100	3.254.426	2.425.080	6.256.964	2.735.837
Centro	8.323.499	13.248.431	6.545.491	4.543.663	9.278.910	3.089.621
Sud e Isole	257.308	1.424.682	231.398	411.454	365.457	429.554
Italia	30.968.881	41.537.466	30.652.311	28.135.127	53.805.834	30.846.115

Fonte: elaborazioni su dati Ufficio Italiano Cambi

La Lombardia, il Piemonte e il Lazio si confermano le regioni a maggiore apertura verso l'estero.

Diverso è lo scenario riferito al grado di attrattività delle nostre province e regioni da parte degli investitori esteri: la Lombardia detiene ancora una volta il primato nazionale (55,6% di un flusso complessivo pari a quasi 54 miliardi di euro), seguita a distanza dal Piemonte (14,6%) e dal Lazio (11,2% degli investimenti stranieri nel 2003).

La nostra provincia non si caratterizza per la capacità di investire all'estero né per quella di attirare capitali stranieri: unica eccezione è rappresentata dal valore di tali investimenti nel 2003 che ci fa classificare al terzo posto nella graduatoria delle province piemontesi.



SEZIONE III

LA TRASFORMAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO ATTRAVERSO LE DINAMICHE DI CRESCITA DELLE SOCIETÀ DI CAPITALE E DEI GRUPPI DI IMPRESE

Il progressivo deterioramento della posizione delle imprese italiane sui mercati internazionali e la dinamica poco sostenuta della crescita economica hanno indirizzato gli studiosi sulle cause di un possibile declino del nostro modello di sviluppo.

Una comparazione dei percorsi evolutivi dell'industria italiana rispetto ad altri modelli evidenzia elementi di ritardo soprattutto nella struttura: dimensioni d'impresa mediamente ridotte, limitata presenza di grandi gruppi, eccessiva rilevanza del Made in Italy tradizionale, limitata presenza di settori high-tech, scarso impegno del settore privato nell'attività di ricerca e sviluppo.

Ma il confronto del modello italiano con quello di altre economie industrializzate, se è utile a individuare alcuni problemi sul tappeto, porta ad escludere l'esame di aspetti di più difficile misurazione perchè legati a informazioni non comparabili tra i diversi paesi.

Unioncamere e il sistema delle Camere di Commercio stanno operando per un approccio che interpreti le modificazioni della struttura produttiva italiana basato direttamente sui comportamenti delle aziende e vada oltre quello basato esclusivamente sui vari indicatori macroeconomici.

Punto centrale di questo diverso approccio è l'analisi dei dati di bilancio delle società italiane da cui scaturisce l'immagine di un sistema d'impresa che si sta ristrutturando e ha individuato due percorsi di sviluppo.

Il primo è quello che vede le imprese rinnovarsi nella forma giuridica, cioè nella struttura di base che esse scelgono per operare meglio sul mercato: sempre più società, sempre meno ditte individuali. Delle dimensioni di questo fenomeno, tanto a livello locale che nazionale, abbiamo già trattato nel precedente paragrafo.

La seconda modalità di sviluppo riguarda le strategie organizzative individuate e perseguite dalle imprese. Oggi le traiettorie di crescita non sembrano più essere basate solo sulla dimensione aziendale ma anche sulla capacità dell'impresa di relazionarsi con l'esterno e di alimentare un'economia di filiera che sfugge alle statistiche ma sicuramente in continuo sviluppo.

La crescita della dimensione organizzativa delle imprese si può misurare con la diffusione di forme stabili di aggregazione quali i gruppi di impresa. A questa modalità di organizzazione aziendale in Italia fanno riferimento, a fine 2002, circa 74.500 gruppi (con un incremento che sfiora le 8.000 unità rispetto al 2000, +12%). All'interno di tali gruppi operano in qualità di controllate circa 168.000 imprese, per un totale di oltre 193.000 unità italiane in gruppo. In termini relativi si sta parlando di una quota limitata dell'intero tessuto produttivo italiano, anche se in continua crescita, ma il fenomeno dei gruppi assume dimensioni di tutto rilievo se invece se ne considera l'incidenza in termini di occupazione e di valore aggiunto: ad essi fa infatti riferimento il 32,4% del totale



degli occupati in Italia, per un valore aggiunto che raggiunge il 33,1% di quello complessivamente generato nel nostro Paese.

Distribuzione territoriale dei gruppi (capogruppo e controllate) ed incidenza rispetto al totale economia - anno 2002

	Gruppi per sede	Capogruppo per sede	Controllate per sede	Addetti totali in gruppo	Valore aggiunto delle imprese in gruppo (mln di euro)	% sul totale addetti del territorio	% sul valore aggiunto del territorio
Alessandria	478	178	1.130	36.121	2.441	26,6	26,2
Piemonte	4.579	2.114	9.570	510.445	32.805	34,0	34,4
Nord-Ovest	28.537	10.282	61.883	2.265.472	166.347	40,3	45,9
Italia	74.459	25.289	167.944	5.364.525	372.865	32,4	33,1

Fonte: Unioncamere nazionale, Osservatorio sui gruppi di impresa, 2005

L'analisi della presenza di gruppi d'impresa nella provincia di Alessandria fornisce dati apparentemente contraddittori ma che in realtà confermano anche sul nostro territorio la loro forza. Dalla fotografia al 2002 di queste forme organizzate in provincia risulta un'incidenza sugli addetti e sul valore aggiunto prodotto che è decisamente inferiore alla media piemontese e italiana. Ma, se si valuta la presenza dei gruppi negli ultimi tre anni per cui si dispongono i dati, si noterà come a fronte di un loro calo non irrilevante (-13,6%), **gli occupati delle aziende in gruppo rimangono sostanzialmente stabili** (da 36.498 a 36.121 con un calo dell'1%) e **il valore aggiunto prodotto registra un forte incremento** (da 1.917 a 2.441 milioni di euro). Una tendenza che sembra indicare un processo di riorganizzazione e, probabilmente, di assorbimenti e incorporazioni che a fronte di un calo del numero delle aziende è in grado di mantenere immutato il livello occupazionale e di produrre una crescita del valore aggiunto decisamente rilevante.

Gruppi per localizzazione della capogruppo, imprese, addetti e valore aggiunto per territorio

Confronto e variazioni percentuali anni 2000 e 2002

Settori	Totale Gruppi			Addetti in Gruppo			Valore aggiunto in Gruppo		
	2000	2002	Var. %	2000	2002	Var. %	2000	2002	Var. %
Alessandria	553	478	-13,6	36.498	36.121	-1,0	1.917	2.441	27,3
Piemonte	4.783	4.579	-4,3	612.373	510.445	-16,6	49.550	32.805	-33,8
Nord-Ovest	27.673	28.537	3,1	2.316.185	2.265.472	-2,2	175.857	166.347	-5,4
Italia	66.465	74.459	12,0	5.028.933	5.364.525	6,7	338.937	372.865	10,0

Fonte: Unioncamere nazionale, Osservatorio sui gruppi di impresa, 2005

La diffusione dei gruppi d'impresa appare poi strettamente correlata allo sviluppo economico di una determinata area geografica: circa 8 gruppi su 10 seguono percorsi di localizzazione che non vanno al di là dei confini della provincia di appartenenza della capogruppo. Un dato nazionale che rispecchia fedelmente la media della provincia di Alessandria. Il forte radicamento sul



territorio da parte delle imprese in gruppo rispecchia peraltro le traiettorie di sviluppo dell'imprenditoria italiana, che, come testimonia il caso delle aree distrettuali, ha sempre considerato la "vicinanza territoriale" una variabile strategica fondamentale.

Le performance del modello dei gruppi d'impresa gettano quindi una nuova luce sulla questione del nanismo imprenditoriale e della dimensione delle aziende italiane troppo piccola per competere con successo. Accanto a un tessuto di piccole e piccolissime imprese, fortemente parcellizzato, esiste invece un nucleo di eccellenza - rappresentato proprio dai gruppi, molti dei quali vedono a capo una media impresa - al quale esso in molti casi si collega e che, con il suo modello organizzativo, è in grado di fornire una possibile risposta strategica al superamento delle criticità strutturali di cui si è detto.



SEZIONE IV

LE LEVE DELLA COMPETIZIONE: LAVORO QUALIFICATO, INNOVAZIONE TECNOLOGICA E CAMBIAMENTO ORGANIZZATIVO

In quest'ultima parte cerchiamo di analizzare i nessi che legano tra loro organizzazione, risorse umane e innovazione, nonché gli effetti in termini di competitività e sviluppo economico che possono esprimere sul modello produttivo del nostro Paese.

La tesi proposta da Unioncamere e dal sistema delle Camere di Commercio è che l'attivazione in maniera congiunta e intensiva delle leve competitive del cambiamento organizzativo, della qualificazione del capitale umano e dell'investimento in innovazione tecnologica siano in grado di generare un impulso alla crescita competitiva aziendale più significativo della somma dell'apporto individuale di ciascuna di esse. Accompagneremo l'illustrazione di questa tesi alla valutazione di come e quanto questi fenomeni riguardino il tessuto produttivo della nostra provincia.

L'esame dei programmi di assunzione per i diversi profili professionali negli ultimi anni, reso possibile attraverso l'ampio patrimonio di dati messi a disposizione dal Sistema Informativo Excelsior, permette innanzitutto di evidenziare come la domanda di lavoro sempre più qualificato espressa dalle imprese sia legata proprio ai fenomeni di ristrutturazione (sia sul versante produttivo che su quello organizzativo o commerciale) che stanno caratterizzando il nostro sistema economico-produttivo.

In generale, **la struttura professionale delle imprese italiane sta evolvendo - gradualmente ma chiaramente - in direzione di una maggiore qualificazione delle risorse umane** di cui le aziende possono disporre per far fronte alle sfide che il mercato impone loro. A livello nazionale l'insieme del gruppo professionale dei dirigenti, degli impiegati con elevata specializzazione e dei tecnici ha visto crescere di tre punti percentuali la propria incidenza sul totale degli occupati alle dipendenze tra il 2001 e il 2003 passando dal 24,8% al 27,6%. Una tendenza che il dato locale ricalca quasi fedelmente. Ma mentre a livello nazionale la presenza quantitativa delle figure dirigenziali e di alta specializzazione si avvicina ormai a quella degli operai specializzati e dei conduttori di impianti con un gap a favore di questi ultimi pari a 10 punti a fine 2003, nella nostra provincia tale differenziale è ancora di 15 punti segnalando che, pur trattandosi di una tendenza anche da noi in atto, il nostro territorio è ancora in arretrato rispetto alla media nazionale.



L'evoluzione della struttura professionale secondo la classificazione ISCO

Dati in percentuale sul totale degli occupati dipendenti - anni 2001-2003

	31.12.2001	31.12.2002	31.12.2003
Dirigenti e direttori	0,5	2,4	1,3
Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	3,6	2,8	5,6
Professioni tecniche	18,5	18,8	20,3
Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	10,1	7,7	10,0
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	13,6	15,3	15,1
Operai specializzati	21,5	22,4	16,8
Conduttori impianti, operat. macchinari e operai mont. industr.	21,2	22,5	24,7
Personale non qualificato	11,1	8,1	6,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere nazionale su dati RTFL gennaio 2002-gennaio 2004

Il dato locale più preoccupante però riguarda le prospettive. Dai dati dell'indagine Excelsior se a livello nazionale per l'insieme delle professioni di dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici sono state programmate nel 2004 assunzioni che portavano a un incremento del +14,5% rispetto alle previsioni formulate per il 2003, a livello provinciale la previsione si traduceva addirittura in un decremento dell'1,3%.

Attraverso analisi più dettagliate dei profili professionali richiesti e dei relativi fabbisogni formativi, i dati messi a disposizione da Excelsior consentono di ricostruire le traiettorie di diffusione delle conoscenze e delle competenze strategiche nelle aziende italiane. Nel complesso in provincia, a tali figure – definibili come il “capitale organizzativo e della ricerca” delle imprese – fa riferimento una quota pari al 7,3% del totale delle assunzioni previste per il 2004, un dato inferiore di due punti a quello nazionale.

Il fabbisogno di “capitale organizzativo e della ricerca” delle imprese

Assunzioni programmate nel 2004 per tipologia di professione (classificazione ISCO)

	valori assoluti	Incidenza %
Totale professioni intellettuali e tecniche	690	13,9
di cui:		
totale professioni del		
“capitale organizzativo e della ricerca”	363	7,3
di cui:		
professioni per lo “sviluppo delle reti”	149	3,0
professioni per lo “sviluppo dei mercati”	145	2,9
professioni per lo “sviluppo della ricerca”	69	1,4
Totale professioni operative	4.261	86,1
Totale assunzioni	4.951	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Le competenze che riguardano i rapporti con il mondo della ricerca, finalizzati all'acquisizione e allo sviluppo di conoscenze necessarie all'introduzione di nuovi prodotti e nuovi processi, consentono all'impresa di monitorare l'evoluzione delle tecnologie produttive e attivare processi di innovazione.



Nel complesso, tali figure - classificabili come **professioni per lo "sviluppo della ricerca"** - costituiscono la quota più contenuta tra le professioni intellettuali e tecniche raggiungendo in provincia l'1,4% delle entrate pianificate nel 2004 (al di sotto della media nazionale del 2%) e con un trend di sviluppo dell'ultimo triennio non incoraggiante.

Va peraltro segnalato che tali figure spesso non vengono ricercate all'esterno ma sono il risultato di un percorso di carriera interno, per cui è possibile che questi dati rappresentino solo la punta di un iceberg.

La crescita competitiva delle nostre imprese dipende anche dalla possibilità di entrare a far parte delle reti produttive e commerciali operanti su scala internazionale. L'inserimento di **figure professionali per lo "sviluppo delle reti"** si sta facendo strada anche in provincia dove, nel 2004, costituiva il 3% delle entrate programmate. Un dato comunque inferiore alla media nazionale del 4%.

Infine i dati a disposizione consentono di valutare quale sia l'effettiva capacità di assorbimento di **figure specializzate nello "sviluppo dei mercati"** ossia quelle in grado di presidiare e gestire i rapporti commerciali con le altre imprese. E' una tipologia di professioni che mostra un'evidente crescita nella domanda manifestata dalle aziende italiane, evidente anche nella nostra provincia essendo l'unica a registrare un'incidenza che pareggia quella nazionale (2,9% rispetto al 3%).

Un elemento costante di criticità per le aziende italiane si ritrova nella **scarsa capacità di valorizzare economicamente la loro attività di ricerca, ossia di tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le opere dell'ingegno**. A conferma di ciò, basta segnalare la bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dall'Italia sul totale di quelle pubblicate dall'Ufficio Europeo dei Brevetti: con riferimento ai principali *competitors* del nostro Paese (Germania, Francia e Gran Bretagna nell'UE, oltre a USA e Giappone), alle imprese italiane fa riferimento solo il 3,1% del totale riferito al periodo 2001-2004. Questo si traduce in appena 63 domande di brevetto ogni 100.000 imprese private extra-agricole, contro le 258 della Francia, le 265 del Regno Unito e le 621 della Germania.

Analizzando la distribuzione su scala provinciale delle richieste di brevetti emerge una regolarità geografica piuttosto netta, che divide il Centro-Nord dal resto del paese e ricalcare da vicino la capacità di ciascuna economia locale di generare ricchezza diffusa sul territorio.

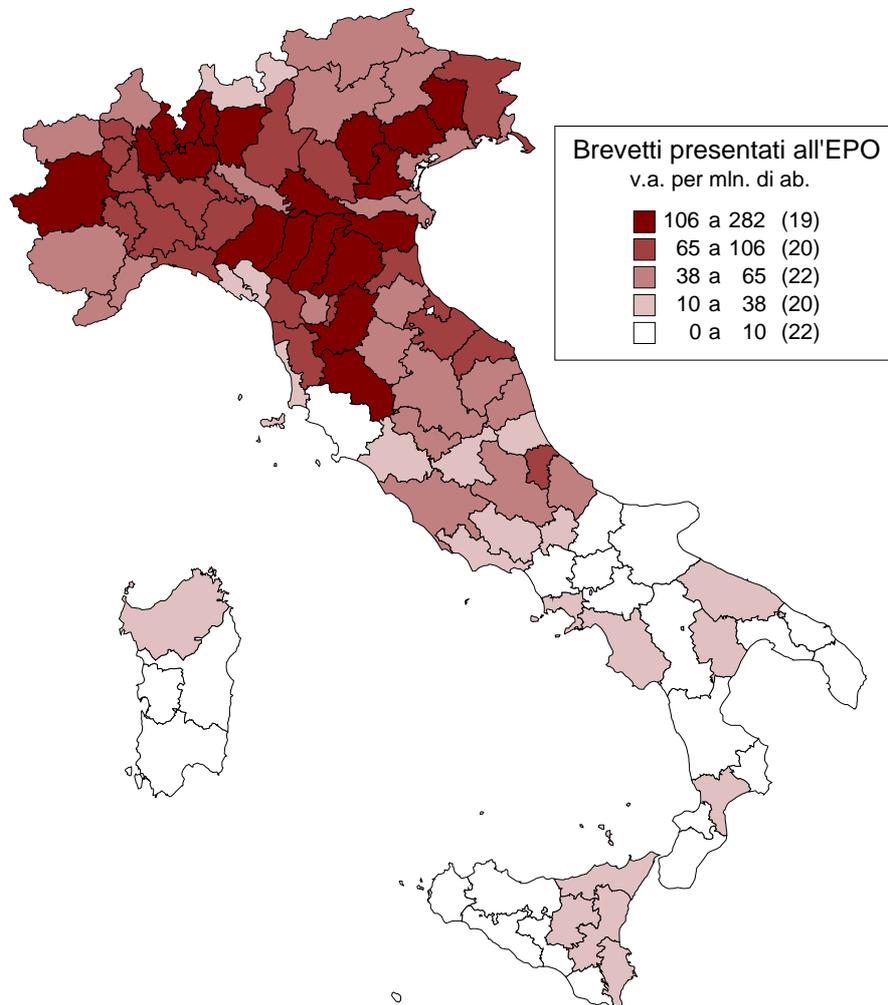
L'Italia settentrionale vede spiccare al proprio interno, in termini di brevetti per milione di abitanti, l'asse Torino-Bergamo, una direttrice a Nord-Est che collega le province di Pordenone, Treviso, Vicenza e Padova, e un'ultima area che parte da Mantova, si espandendo in Emilia Romagna e arriva fino a Firenze, Pisa e Siena.

La provincia di Alessandria pur non rientrando nella parte alta della classifica (che per il Piemonte comprende Torino e Novara) si trova nella posizioni immediatamente successive con un dato che **non registra** negli ultimi anni



significative progressioni ma che si mantiene ampiamente al di sopra della media nazionale.

Numero di brevetti europei presentati all'Ufficio Europeo dei Brevetti Valori pro capite (per milione di abitanti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere nazionale su dati EPO

Un indicatore del differenziale esistente per le imprese private tra domanda e offerta di tecnologia sul territorio nazionale si può leggere nella Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia (BPT) basata sui dati dell'Ufficio Italiano Cambi. Si tratta di un'analisi degli incassi e dei pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica.

Il saldo nazionale della BPT per il 2003 è risultato negativo per un importo di poco superiore ai 608 milioni di euro, un disavanzo in linea con un andamento deficitario della serie storica riferita all'ultimo decennio.

Particolarmente negativo è il saldo delle voci relative alle cessioni e acquisizioni di brevetti e quelle legate ai loro diritti di sfruttamento. Sono positivi invece i saldi relativi all'interscambio di servizi a contenuto tecnologico (invio di tecnici ed esperti, engineering e assistenza tecnica).



L'Ufficio Italiano Cambi non fornisce il dettaglio provinciale di questi dati ma dalla ripartizione per regioni di provenienza/destinazione dei flussi confermano anche per il 2003 la leadership della Lombardia sia in termini di incassi che di pagamenti, seguita dal Lazio con un risultato in buona parte spiegato dal peso degli Enti Pubblici di Ricerca. Il Piemonte mantiene, come da tradizione, la terza posizione sia tra gli incassi che tra i pagamenti, ma conferma il suo tradizionale saldo positivo (221 milioni nel 2003).

Indipendentemente dalla regione emerge una forte dipendenza dal resto dei Paesi dell'UE a 15, posto che poco meno del 70% dei flussi fa riferimento all'area comunitaria con Francia e Regno Unito ai primi posti.

Appare chiaro che le difficoltà delle industrie nello sviluppo e nell'adozione di innovazioni tecnologiche non nascono solo dall'entità degli investimenti.

Secondo Unioncamere bisogna affiancare ai tradizionali investimenti di risorse pubbliche nella ricerca, politiche mirate a facilitare una "R&S cooperativa" che, superando gli effetti della struttura polverizzata del nostro apparato produttivo, puntino ad aggregazioni e consorzi di PMI o allo sviluppo di R&S interna ma condivisa, avvalendosi dell'attività di laboratori e ricercatori a tempo pieno.

Allo stesso modo occorrerebbe favorire le aziende nell'acquisizione di figure professionali di alto profilo tecnico-specialistico legate alla ricerca tecnologica e in grado di gestire i cambiamenti organizzativi.

La domanda di innovazione spinge le PMI, in alcuni casi, a cercare all'estero una risposta ai propri fabbisogni. Occorre quindi intervenire affinché questa domanda, espressa a livello di singole imprese, si aggregi e coinvolga soggetti con esigenze simili dal punto di vista tecnologico e organizzativo.

Al contempo appare necessario facilitare la comunicazione tra le imprese utilizzatrici finali della tecnologia e chi sviluppa innovazione (Università ed Enti Pubblici di Ricerca).

Il tutto seguendo quindi una logica che vede l'incremento di competitività delle nostre produzioni legato a uno sviluppo equilibrato dei fattori legati alla tecnologia, all'organizzazione e alle risorse umane.